

Micidiale

Io sono molto riservata. Ciò è naturale visto che sono femmina. La femmina è naturalmente riservata, almeno fino a otto mesi di età. Io ho appunto otto mesi. Perciò, se un estraneo si avvicina incautamente, i miei occhi azzurrissimi lo inchiodano a sei passi di distanza. "Per favore, non avvicinarti troppo". Non che io abbia paura, intendiamoci. Di che cosa dovrei aver paura, secondo voi, quando sono tra le braccia della mamma? Le braccia della mamma sono la mia rocca, il mio fortilizio: sono per me ciò che era per il Papa Castel Sant'Angelo. Una volta insediata lì, alzo il ponte levatoio e ti saluto. Non è paura, quindi; è solo desiderio di prendere cognizione con calma del nuovo oggetto che traversa il mio orizzonte. Io sono riflessiva e giudiziosa. Non sono come il maschio. Il maschio è avido di conoscenze, impulsivo, intraprendente: nel complesso, un vero rompicatole. Io no. Io sono femmina. Ho i miei tempi e gli altri devono rispettarli. Ma se l'estraneo è intelligente e cauto (la mia madrina lo è) negli occhi azzurrissimi si disegna un'aria di benevola aspettativa. "Puoi avvicinarti". L'ho appena detto e già me ne pento; perché tutti quelli che si avvicinano vogliono prendermi in braccio; e la mia mamma non desidera altro che scaricarmi, perché io sono davvero molto pesante per la mia età, e la mia mamma invece è una ragazza molto minuta: tanto minuta che non sembra possibile che abbia messo al mondo, tutt'a un tratto, una bimba gigantesca come me. Io sono tutta mio papà. Mio papà è un gigante biondo: quando mi prende in braccio lui, mi sembra di stare sulla torre di Pisa. Di lassù guardo la mia mamma e rido; e penso: ma come hanno fatto a sposarsi questi due? guardateli un po' l'uno accanto all'altra: sembrano l'articolo "il". Io comunque preferisco sempre le braccia della mamma, anche perché quando stiamo insieme, io faccio un mucchio di cose: l'aiuto moltissi-

mo. Abbiamo imparato ad alzare i letti, apparecchiare la tavola, inamidare il bucato e cucinare: tutto insieme. A volte la mamma mi fa anche rimestare nella pentola; e allora il mio interesse per il fumo che si leva è tale che quasi ci precipito dentro. Questo dipende dal peso della testa: la mia testa è ancora un po' troppo



pesante per il mio collo, e ciò crea dei problemi.

Con la mia mamma però non faccio il bagno. Il bagno lo faccio con il mio papà. E con un sacco d'altra gente. In questo, debbo dire, non sono molto riservata. Ma sarebbe anche difficile esserlo, perché quando entro nella stanza da bagno c'è già una folla di spettatori ad aspettarmi: chi seduto sul water, chi a cavallo del bidet: altri occhieggiano dalla porta se non riescono ad entrare. Io mi calo nelle acque come una Venere in miniatura, vestita solo della mia pelle lattea e splendente, e immediatamente mi scordo dei presenti perché vedo il polipo. Il polipo è di gomma, mi aspetta nell'acqua e fa le bolle: e queste bolle mi tengono così occupata che non posso pensare ad altro. "Pigliale, tesoro, pigliale" dice papà mentre mi fa lo shampo, e io tra me penso: "Bravo grullo, se ci riuscisci!", perché queste benedette bolle sono troppo leggere e rapide per le mie manine ancora grassottelle e torpide. Non è mica facile, sapete, imparare a fare le cose: ci vuole molta accortezza; e le dita mica sempre vi obbediscono. Quando poi hai imparato a fare una cosa, sembra proprio che non sia la cosa giusta da fare. Per esempio, gettare gli oggetti a terra: questa è una cosa che ho imparato a fare benissimo, e quindi mi piace ripeterla spesso. A tutti piace fare le cose che riescono bene. E invece proprio questo manda fuori dai gangheri mamma e papà: quindi deve essere una cosa sbagliata. Ma io getto giù gli oggetti

*Fortuna
che sono femmina*

di CLARA d'ESPOSITO

perché sono convinta che poi ritornano su; e invece questo non succede. Perché non succede? Ecco quello che vorrei capire. A me piace ragionare sulle cose; e perciò continuo a buttarle. Del resto Galileo come diventò Galileo? Gettando oggetti dalla torre di Pisa. Ma naturalmente io non lo posso fare perché sono femmina. Non che desideri essere maschio; al contrario! Sono così contenta di essere femmina che già allungo le mani verso gli orecchini di mamma. Quando potrò portar-tili anch'io?

Non mi interessano i maschi. Un giorno mi hanno portato a far visita a un maschio, in casa di amici. Mi hanno posato come un fiore sul tappeto disteso a terra, dove c'era appunto un maschietto che gattonava. Avreste dovuto vedere come si è comportato! Sembrava letteralmente impazzito. Dapprima si è levato in piedi di botto, come se non avesse mai visto nulla di simile; poi si è abbandonato a uno show degno di Benigni: saltava, rideva, si dava dei pugni in testa dalla felicità. Poi si è messo a fare capriole, e un paio di volte mi è finito quasi addosso. Questo mi ha seccato. Ho alzato verso la mamma gli occhi azzurri, come a chiedere se dovessi tollerare un tal comportamento; ma la mamma si divertiva talmente che non mi ha fornito alcuna indicazione. Tutti dicevano: "Filmiamoli, filmiamoli". Allora mi sono raccolta un po' la gonnellina intorno e ho assunto un atteggiamento dignitoso e indifferente. Se però la cosa si fosse ripetuta, avevo già deciso di strillare: non mi piace quando mi guardano troppo da vicino. Io sono molto riservata. Peraltro, ho accolto con benevolenza l'offerta dei suoi giocattoli, che il poveretto ha preso a trasportare ai miei piedi come un pazzo. È stato gentile da parte sua, ma io non glielo avevo chiesto; e inoltre che cosa posso farci io, a otto mesi, con la sua scatola delle costruzioni? E il telefonino? I maschi sono proprio senza giudizio. Comunque, per fargli piacere, li ho buttati per terra un paio di volte; ma siccome eravamo già seduti a terra, non han-

no fatto un gran baccano a non c'è stato molto gusto. Dico la verità: me ne sono andata con sollievo.

Era l'ora del bagno, e m'era venuta nostalgia del polipo. Io sono una sentimentale: mi affeziono. Il bagno, la pappa, il polipo: ho bisogno (per adesso) di pochissime cose. Ma quelle le voglio ad orario, se no prendo a strillare come un maschio. E poi ho bisogno di dormire, dormire molto. Dormire distende i nervi e fa bene alla pelle. Dormire, s'intende, di giorno. La notte, secondo me, non è fatta per dormire. La notte è fatta per giocare. Siamo soli, non ci sono estranei tra i piedi, mamma ha finito le faccende, papà non lavora; non sono le condizioni ideali per divertirci un po'? E invece loro mi mettono a nanna. Va bene. Io sono una bimba obbediente e giudiziosa; e poi sono anche discretamente appesantita dalla scorpiata di pappa serale; per cui mi lascio mettere a letto e mi addormento. Ma alle tre in punto mi sveglio riposata e fresca come un fiore. Ho digerito la pappa e dormito



benone; quindi è l'ora di giocare. Cos'è questo buio? Perché non tirano le persiane? Almeno accendessero la luce! Provo ad avvertirli che sono sveglia: "Gooo, gooo, gooo...".

Da qualche tempo cerco di comunicare: ma non è facile; sapeste come sono ottusi gli adulti! Ci vuole mezz'ora, prima che si accenda la luce e senta finalmente il passo strascicato di papà nelle pantofole: "Ti comunico che tua figlia si è svegliata". "Micidiale" geme mia mamma col naso affondato nel cuscino.

Pazienza: si tratta di insistere. "Gooo, gooo...". Possibile che non abbiano voglia di giocare? Faccio la prima mossa: getto per terra il ciuccio e aspetto che torni indietro. Non solo non torna indietro, ma nessuno si degnava di raccogliermelo. Questo è gravissimo, non posso permetterlo. Il ciuccio, in un modo o nell'altro, deve tornare nelle mie mani: se no, come faccio a gettarlo di nuovo in terra? Va bene: mi debbo arrangiare da sola. Mi acchiappo con le manine alle sbarre della culla, e mi rizzo in piedi: ormai ci riesco proprio bene. Poi mi spenzolo fuori con un braccio e tutta la testa, mi allungo a mi contorco, e - Dio come pesa la mia testa - sì, ci sono quasi, e... "Madonna mia!". Non sono per terra, sono tra le braccia di mia madre che mi ha afferrato al volo. Oh, finalmente hanno capito che voglio stare nel letto grande in mezzo a loro. "Ma ti rendi conto che questa sciagurata di tua figlia per poco non è precipitata con la testa per terra?". "Micidiale" commenta papà col cuscino sulla testa.

Micidiale dev'essere un mio secondo nome, perché me lo appioppiano continuamente.

Oh, adesso finalmente possiamo giocare. Per prima cosa debbo tirare fuori papà da sotto il cuscino; lui si difende disperatamente, ma io sono più forte e alla fine crolla: giochiamo a cucù settè. I cuscini ci stanno per questo: a che pensavate che servissero? Poi vado a stanare mia madre e nell'indagine finisco sotto le lenzuola e rischio di soffocare dalle risa. Finalmente la trovo e le tiro il naso, le orecchie e gli orecchini. Questa sì che è

vita! Le ore tra le tre e le sette sono le migliori. Quanto giochiamo! Quanto ridiamo! Alla fine mi stanco proprio e finalmente crollo, mentre suona la sveglia per mamma e papà. Dietro i cancelli invalicabili delle ciglia bionde, gli occhi azzurri mi perdono lontano. "Guardala come dorme, adesso". "Sta micidiale! Chissà che pensa? Chissà che sogna?". Mamma e papà si guardano al di sopra della mia testa e incontrano, imprevedibilmente, Dio. Dio è così. Dio è micidiale.